

## 14. Il Settecento e le analisi socio-sanitarie: nasce la Deputazione di Sanità



Jean Houel, *Chars des Confreries du S. Esprit et de S. Philippe*, 1777.

Il declino sanitario e socio economico cominciato nel Seicento continuò anche nel secolo successivo. Fondamentale in tal senso l'analisi socio-economica condotta dal poeta Tommaso Gargallo nelle sue *Memorie Patrie per lo ristoro della città di Siracusa*

105

Il declino socio-economico intrapreso già nel corso del Seicento, continuò gradualmente anche nel secolo successivo e divenne tale che uno dei figli più illustri della città capoluogo, il poeta e letterato marchese Tommaso Gargallo di Castellentini, fu inviato a Napoli per chiedere al re dei finanziamenti utili al rilancio economico della città e del suo territorio.

### 14.1 - Le acute riflessioni socio-sanitarie nelle *Memorie Patrie* di Tommaso Gargallo

L'analisi socio-sanitaria, oltre che economica, condotta dal Gargallo all'interno di quel filone *illuminista meridionale* che caratterizzò tutta la sua opera, finì col diventare parte integrante e fondamentale delle sue *Memorie Patrie per lo ristoro della città di Siracusa*, il documento con cui il poeta siracusano propose al governo borbonico le soluzioni tecniche per la rinascita economica e civile della città. Si tratta di uno scritto di grande interesse per la conoscenza dello stato sanitario e sociale di quel tempo. Ecco cosa scriveva nel 1791<sup>(239)</sup>:

“... Troviamo che l'Università di Siracusa somministrava anticamente il mantenimento a due studenti di medicina e di legge, che si mandavano a Bologna ed a Padova. Napoli attualmente fiorisce tanto per la medicina, che potrebbe darci valorosi professori, quando con qualche soccorso pubblico vi si spedissero giovani di liete speranze a compiere esattamente il corso. Crederei veramente molto opportuna una siffatta spedizione pe' primi anni,

*finchè s'introducessero i buoni studi, che da se soli potrebbero quindi perpetuare co' nuovi ajuti una medica scuola ben fondata. La chirurgia anch'essa avrebbe particolar bisogno di partecipare delle cognizioni più ampie, che nella famosa Università Napoletana potrebbe un giovine in pochi anni acquisire. Non mancano tra noi, e medici, e chirurghi molto stimabili, ma se particolarmente i secondi non possiedono una pratica corrispondente alla loro teorica, è colpa della mancanza de' mezzi, che da se soli non possono procacciarsi ....”.*

Quindi, dopo aver sostenuto la necessità di finanziare la formazione dei propri giovani a Napoli, punta di diamante allora per la medicina, si sofferma sulla problematica degli studi anatomici, carenti persino nella vicina Università di Catania, priva di un Teatro Anatomico fino al 1800, quando vi fu istituito proprio dal siracusano Sebastiano Bianchi, come si vedrà in seguito:

“... Intendo principalmente della notomia, che tra noi non si può studiare altro che ne' libri, e ne' rami, i quali per quanto fossero esatti, daranno sempre un'idea molto imperfetta delle parti del corpo umano. Si spediscano due studenti almeno per imparare quest'arte o scienza tanto interessante alla società, ma frattanto si stabiliscano le sezioni notomiche sul cadavere, e si arricchisca l'accademia d'un teatro notomico, e d'un esperto dimostratore anche forestiere, senzachè non potrem mai sperare d'aver bravi professori nelle due facoltà ricordate ...”.

<sup>239</sup> T. Gargallo, *Memorie Patrie per lo ristoro di Siracusa*, Napoli 1791, tomo II, cap. III pp. 300-315.

Poi è la volta della nota più dolente, quella dell'alta mortalità delle partorienti per via della ignoranza delle levatrici, sulle quali invita il Protomedico a vigilare con più attenzione:

“... Non posso parlare dell'ostetricia senza funestarmi, rammentando quanto sono le infelici vittime nel puerperio, che insieme co' loro parti rimangono sacrificate dalla crudele imperizia di tante donnaiuole, le quali piene zeppe di ridicoli pregiudizj in riguardo all'esercizio del lor mestiere, ed a certi riti superstiziosi, si danno a fare da levatrici. Poco si curano dell'obbligo d'intervenire una volta la settimana ad apprendere dal regio lettore di chirurgia almeno le cognizioni elementari dell'arte loro. Ma il Protomedico ed i magistrati dovrebbero a questo singolarmente invigilare, né facilmente accordar permesso per un esercizio tanto geloso ...”.

Quindi, con mentalità epidemiologica, si sofferma sul rapporto tra le malattie stagionali e l'ambiente:

“... Siracusa è afflitta ogni anno nel principio dell'autunno da gravi, e numerose malattie, che contribuiscono a spopolarla. Dissi nel capitolo I quanto debbasi invigilare in occasione di mortalità ad investigarne le cagioni ed il riparo. Tra di noi si son rendute quasi periodiche, ed agevolmente se ne ritrova l'origine nella corruzione dell'aria ...”.

Ed infine mette l'accento sulle innovative pratiche delle “inoculazioni” e sulla necessità che i medici siracusani si costituiscono in un Collegio:

“... Pare, altresì che debba concorrere il governo ad abolire gl'infiniti pregiudizj, che regnano nell'educazione fisica de' fanciulli [...] Più d'ogni altro però bisognerebbe mettere in voga l'inoculazione, della cui utilità per restar convinti basterà leggere l'eccellente saggio del signor D'alembert [...] Quanto sarebbe desiderabile che i medici anch'essi facessero i loro collegi ...!”

Non è difficile, in effetti, scorgere l'illuminata modernità che respira nelle pagine del Gargallo.

#### 14.2 - Nascono le “Deputazioni di Salute” (1749) e le Patenti Sanitarie Marittime

Tra Seicento e Settecento, intanto, la peste aveva diffuso il panico per l'indice di mortalità altissimo che superava il 50%. E la sola istituzione del Protomedicato non si era rivelata sufficiente per far fronte ad un tale devastante flagello sanitario. I tempi era-

no maturi per una nuova riforma.

Già in occasione della peste del 1575 era stato istituito a Palermo un Magistrato di Sanità col compito di affiancare il Protomedico. Ma fu nel 1749 che Pietro La Placa riorganizzò la Sanità in Sicilia pubblicando lo Statuto della Suprema Deputazione di Sanità competente per tutto il regno di Sicilia, che venne articolata in organi esecutivi periferici rappresentati dalle Deputazioni locali dei maggiori porti dell'isola. Ad ogni Deputazione era preposto un Magistrato di Sanità, coadiuvato dai Deputati e dalle Guardie di Sanità.

La nuova organizzazione della Sanità, nata a metà del Settecento, venne ulteriormente perfezionata con la legge borbonica del 20 ottobre 1819, che, come vedremo, collocò tutta la Sanità alle dipendenze del Dipartimento degli Affari Interni del Governo Borbonico, istituendo due Magistrati Supremi, uno a Napoli e uno a Palermo, nonché una serie di Deputazioni locali distinte in quattro classi secondo l'importanza del porto. Con la suddetta legge, in tutto il Regno delle Due Sicilie furono annoverati come Deputazioni Sanitarie di prima classe solo quattro porti: Napoli, Palermo, Messina e Siracusa. Con un successivo decreto del 12 febbraio 1837 anche i porti di Trapani ed Augusta, che appartenevano alla seconda classe, furono elevati alla prima. In Sicilia, così, furono riorganizzate, oltre alle cinque Deputazioni sanitarie di prima classe, altre tre di seconda classe, sette di terza e settanta di quarta<sup>240</sup>.

La giurisdizione della Deputazione di Sanità di Siracusa era tra le più vaste. Giungeva a sud fino ai confini di Licata e a nord, prima della elevazione di Augusta, fino ai confini di Catania.

Le Deputazioni di Sanità avevano il compito di sorvegliare i porti dislocati lungo le coste soggette alle proprie giurisdizioni, al fine di avvistare e segnalare la presenza di navi corsare, impedire l'approdo di imbarcazioni provenienti da luoghi a rischio epidemico, disporre quarantene nei vicini lazzaretti o anche eventuali misure di contumacia, allestire i necessari cordoni sanitari marittimi, apporre le guardie di sanità e organizzare l'assistenza sanitaria in caso di bisogno.

In Sicilia, però, le Deputazioni di Salute divennero spesso dei potenti strumenti nelle mani delle frange eversive anti-borboniche e così vennero abolite dal generale Del Carretto in seguito ai moti rivoluzionari seguiti al pretesto dell'epidemia di colera del 1837 a Siracusa.

Poco prima di essere soppressa, nel 1841 la Deputazione Sanitaria di Siracusa risultava composta da

<sup>240</sup> Almanacco reale del Regno delle Due Sicilie, Napoli, Stamperia Reale, 1841, p. 409-410.

cinque deputati, tre medici, un capitano del porto e un capitano del lazzeretto <sup>(241)</sup>.

Una curiosità prima di concludere. Uno dei compiti più importanti delle Deputazioni Sanitarie era quello di rilasciare le Patenti di Salute, alle imbarcazioni di transito. Nella prammatica emanata a Napoli il 15 settembre 1751 se ne distinsero tre tipi: le patenti *lorde* se nel luogo da cui partiva il natante c'era contagio, quelle *postillate* se il contagio era nelle vicinanze e le *nette* se il luogo se non c'era sospetto di peste.

Nella foto a fianco è ritratta proprio una *Patente* rilasciata dalla Deputazione aretusea, raffigurante la città di Siracusa protetta dalla Madonna tra i santi Lucia e Marziano, nonché Rocco e Sebastiano (protettori dalla peste), che dovevano intercedere con Dio perchè la preservasse dai mali di sempre, fame, guerre, terremoti e peste, visti come punizioni di Dio per i peccati umani. Risale all'11 novembre 1799 e riguarda la licenza concessa ad una *barchetta* denominata *L'anime del Purgatorio* del signor Benedetto Giaracà reduce con altri cinque marinai dal porto di Aci Reale, e rilasciata dal Magistrato di Salute Sebastiano Di Giovanni.



Patente di Salute rilasciata l'11 novembre 1799 (G.M. Capodiceci, *Miscellanea*, VII, 608, Biblioteca Alagoniana)

### 14.3 - Medici siracusani del Settecento

Un cenno sulla presenza dei medici e sulla loro attività nel Settecento ci viene ancora una volta dal Privitera:

“... *Siracusa sin dal millecinquecento non fu mai scarsa di professori di medicina, di chirurgia e di farmaceutica. Nel passato secolo se ne contavano dei valenti: nel 1779 il Governatore della Piazza, Filippo Roffia, pretendeva che si spiantasse la canape dagli orti vicini, e che non si portasse a macerare alla corrente dell'Anapo come causa produttrice d'aria malsana. Il senato riuni una deputazione di medici dei più accreditati di Siracusa, che furono: Dottor Isidoro Monterosso, Dottor Antonino Mangalaviti, Dottor Giulio Pria, dottor Diego Caravella, Dottor Giuseppe Naro e Dottor Girolamo Salvatore, i quali scientificamente risposero che ciò affatto non apportava nocimento alla pubblica salute. La suprema deputazione, cui si era fatto ricorso, si acquietò al giudizio dei medici, ed il campo né fu tolto, né cessò di macerarsi [...] Dei chirurghi poi, son noti i Curcio, i Fugali, i Nigrelli. E famose erano le spezierie dei Locurcio, delle quali una detta del Gallo, e quella d'Immorta in via Turba ...*” <sup>(242)</sup>.

### 14.1 - Pasquale Matera (Sortino 1768 – Napoli 1799), medico giacobino della Repubblica

Tra i medici siracusani che si distinsero anche fuori dalla Sicilia, sebbene non per motivi professionali bensì politici, merita una menzione il sortinese Pasquale Matera. Studiò medicina a Napoli dove si legò agli ambienti democratici filo-francesi. Accusato di aver consegnato alla marina francese i piani delle fortificazioni del porto e della città, dovette emigrare prima a Roma, poi a Genova e quindi a Nizza. Entrato nell'esercito francese, partecipò alla campagna d'Italia col generale Laharpe e poi col Joubert. Quindi, alle dipendenze del generale Berthieu prese parte alla campagna romana del 1798. Ma poi dovette nuovamente fuggire a Firenze, Milano e Torino. Tornato con l'esercito francese a Napoli, divenne uno dei capi militari della Repubblica Napoletana del 1799. In seguito alla restaurazione del governo borbonico, fu infine arrestato e impiccato.

Ma la personalità che più si distinse sul finire del Settecento, espletando la sua opera anche nella prima parte del secolo successivo fu sicuramente l'anatomista siracusano Sebastiano Bianchi.

<sup>241</sup> *Almanacco reale* ..., p. 414. I Deputati di Siracusa erano: Ignazio Migliaccio, Giuseppe Beneventano, Francesco Lanza, Antonio Cortada e Francesco Arezzo. I medici sono: Mario Rizzo, Cataldo Naro e Giuseppe Siena. Il capitano del porto è Raffaele D'Antonio. Il capitano del lazzeretto è Carmelo Ali.

<sup>242</sup> S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 301, nota 1.

cinque deputati, tre medici, un capitano del porto e un capitano del lazzeretto<sup>(241)</sup>.

Una curiosità prima di concludere. Uno dei compiti più importanti delle Deputazioni Sanitarie era quello di rilasciare le Patenti di Salute, alle imbarcazioni di transito. Nella prammatica emanata a Napoli il 15 settembre 1751 se ne distinsero tre tipi: le patenti *lorde* se nel luogo da cui partiva il natante c'era contagio, quelle *postillate* se il contagio era nelle vicinanze e le *nette* se il luogo se non c'era sospetto di peste.

Nella foto a fianco è ritratta proprio una *Patente* rilasciata dalla Deputazione aretusea, raffigurante la città di Siracusa protetta dalla Madonna tra i santi Lucia e Marziano, nonché Rocco e Sebastiano (protettori dalla peste), che dovevano intercedere con Dio perchè la preservasse dai mali di sempre, fame, guerre, terremoti e peste, visti come punizioni di Dio per i peccati umani. Risale all'11 novembre 1799 e riguarda la licenza concessa ad una *barchetta* denominata *L'anime del Purgatorio* del signor Benedetto Giaracà reduce con altri cinque marinai dal porto di Acì Reale, e rilasciata dal Magistrato di Salute Sebastiano Di Giovanni.



Patente di Salute rilasciata l'11 novembre 1799 (G.M. Capodici, *Miscellanea*, VII, 608, Biblioteca Alagoniana)

### 14.3 - Medici siracusani del Settecento

Un cenno sulla presenza dei medici e sulla loro attività nel Settecento ci viene ancora una volta dal Privitera:

“... Siracusa sin dal millecinquecento non fu mai scarsa di professori di medicina, di chirurgia e di farmaceutica. Nel passato secolo se ne contavano dei valenti: nel 1779 il Governatore della Piazza, Filippo Roffia, pretendeva che si spiantasse la canape dagli orti vicini, e che non si portasse a macerare alla corrente dell'Anapo come causa produttrice d'aria malsana. Il senato riunì una deputazione di medici dei più accreditati di Siracusa, che furono: Dottor Isidoro Monterosso, Dottor Antonino Mangalaviti, Dottor Giulio Pria, dottor Diego Caravella, Dottor Giuseppe Naro e Dottor Girolamo Salvatore, i quali scientificamente risposero che ciò affatto non apportava nocimento alla pubblica salute. La suprema deputazione, cui si era fatto ricorso, si acquietò al giudizio dei medici, ed il campo né fu tolto, né cessò di macerarsi [...] Dei chirurghi poi, son noti i Curcio, i Fugali, i Nigrelli. E famose erano le spezierie dei Locurcio, delle quali una detta del Gallo, e quella d'Immorta in via Turba ...”<sup>(242)</sup>.

### 14.1 - Pasquale Matera (Sortino 1768 – Napoli 1799), medico giacobino della Repubblica

Tra i medici siracusani che si distinsero anche fuori dalla Sicilia, sebbene non per motivi professionali bensì politici, merita una menzione il sortinese Pasquale Matera. Studiò medicina a Napoli dove si legò agli ambienti democratici filo-francesi. Accusato di aver consegnato alla marina francese i piani delle fortificazioni del porto e della città, dovette emigrare prima a Roma, poi a Genova e quindi a Nizza. Entrato nell'esercito francese, partecipò alla campagna d'Italia col generale Laharpe e poi col Joubert. Quindi, alle dipendenze del generale Berthieu prese parte alla campagna romana del 1798. Ma poi dovette nuovamente fuggire a Firenze, Milano e Torino. Tornato con l'esercito francese a Napoli, divenne uno dei capi militari della Repubblica Napoletana del 1799. In seguito alla restaurazione del governo borbonico, fu infine arrestato e impiccato.

Ma la personalità che più si distinse sul finire del Settecento, espletando la sua opera anche nella prima parte del secolo successivo fu sicuramente l'anatomista siracusano Sebastiano Bianchi.

<sup>241</sup> *Almanacco reale* ..., p. 414. I Deputati di Siracusa erano: Ignazio Migliaccio, Giuseppe Beneventano, Francesco Lanza, Antonio Cortada e Francesco Arezzo. I medici sono: Mario Rizzo, Cataldo Naro e Giuseppe Siena. Il capitano del porto è Raffaele D'Antonio. Il capitano del lazzeretto è Carmelo Ali.

<sup>242</sup> S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 301, nota 1.

## 15. Sebastiano Bianchi (1757-1835), un insigne anatomista aretuseo tra Sette e Ottocento

Nel ripercorrere la storia delle scienze anatomiche in Sicilia, Ferdinando Malvica, direttore delle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, sul numero 65 del febbraio del 1839, scriveva che “... la scienza dell'organizzazione dell'uomo [...] ricorda ancora ai nostrani l'alta stima in cui venne [...] e la rinomanza del pari cui per tutta l'Europa, e sol pei nomi e per le opere dei Borrelli, dei Campailla, dei Galeano, dei Bottone, dei Mastiani, dei Zummo, maravigliosamente salì questa terra ...”<sup>(243)</sup>. Quindi, dopo aver doverosamente affiancato a quei nomi illustri anche quello di Gian Filippo Ingrassia da Regalbuto, concludeva che da allora, ovvero dal Seicento, le scienze anatomiche in Sicilia avevano osservato un progressivo declino, specialmente nel XVIII secolo, ed avevano ripreso vigore soltanto agli inizi dell'Ottocento, grazie ad un insigne anatomista siracusano, Sebastiano Bianchi, fondatore del Teatro Anatomico di Catania e professore di anatomia presso l'Università etnea, nonché personaggio di spicco negli ambienti catanesi dei primi decenni del XIX secolo, tanto da finire persino nei versi di Domenico Tempio e nelle cronache politiche e mondane della città dell'elefante. Ma andiamo con ordine.

### 15.1 - La nascita e i primi studi

Sebastiano Bianchi nacque a Siracusa il 18 aprile del 1757 da Giuseppe e da Anna Maria Genovesi<sup>(244)</sup>, entrambi appartenenti a famiglie della nuova borghesia cittadina. Naturalmente portato agli studi, già adolescente fu autore di alcune pregiate poesie e di traduzioni dal latino. Ma la passione per la medicina nel 1773 lo spinse a trasferirsi a Napoli presso



Sebastiano Bianchi, insigne professore di anatomia presso l'Università di Catania, in un ritratto del 1830 oggi custodito nel Dipartimento G.F. Ingrassia dell'Ateneo etneo

una zia materna, forse imparentata col filosofo Antonio Genovesi<sup>(245)</sup>.

Fu subito affidato, così, al grande anatomista Domenico Cotugno<sup>(246)</sup>. E nel 1777, a soli vent'anni si laureò in Medicina presso l'Università partenopea. Quin-

<sup>243</sup> *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, Num. 65, febbraio 1839: *Prospetto delle scienze e della letteratura del secolo decimonono in Sicilia. Scienze mediche, Articolo Secondo: Anatomia*. Tomo XXIV anno VIII, Palermo Tip. Filippo Solli, p. 73

<sup>244</sup> I. Zappalà. *Necrologio del professor Sebastiano Bianchi*, in *Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia*, Catania, anno 1834, num. VIII, pp. 223-230

<sup>245</sup> Antonio Genovesi (Castiglione del Genovesi, Salerno 1712 – Napoli 1769) è stato uno scrittore, filosofo, economista e sacerdote italiano. Fu tra i maggiori interpreti, col Vico dell'illuminismo partenopeo.

<sup>246</sup> Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia 1736 – Napoli 1822). Figlio di modesti agricoltori pugliesi, giunto a Napoli nel 1750 conobbe Antonio Genovesi che lo introdusse negli ambienti scientifici. Dal 1754 cominciò a lavorare nell'Ospedale degli Incurabili. Laureatosi nel 1756, dieci anni dopo divenne professore di Anatomia dell'Università di Napoli. Si adoperò anche a contrastare la tubercolosi, fu Decano della facoltà di medicina, Rettore dell'ateneo e Proto-medico generale del Regno delle due Sicilie. Fu un sostenitore del decoro e della correttezza professionale, e fu tra i primi a sostenere che i medici dovevano spostare il loro interesse scientifico, umano e professionale dalle malattie dei singoli a quelle della collettività. Importantissime furono le sue opere e le sue scoperte scientifiche. Nel 1761 col *De aquaeductibus auris humanae internae* descrisse per primo gli acquedotti del vestibolo e della chiocciola dell'orecchio interno, dimostrando,

di seguì il Cotugno all'Ospedale degli Incurabili di Napoli, dove conobbe il suo secondo maestro, Domenico Cirillo, professore di Medicina Teorica e Pratica, fervente giacobino poi distintosi tra gli eroi della Repubblica Napoletana <sup>(247)</sup>. Nell'Ospedale degli Incurabili cominciò a frequentare anche altri celebri medici partenopei, come Vincenzo Petagna <sup>(248)</sup> e, soprattutto, Antonio Sementini, anatomista e fisiologo <sup>(249)</sup>.

### 15.2 - La scuola di Domenico Cotugno e gli ambienti scientifici napoletani del Settecento

In quegli anni Napoli, insieme a Milano, era diventata la capitale dell'illuminismo italiano. E nella città partenopea si era venuta formando una nuova classe medica ricca di vitali ed innovativi fermenti scientifici. L'opera di Giambattista Vico, in tal senso, aveva assunto una funzione determinante nel disegnare la cornice scientifica entro cui vennero a delinearsi le posizioni "positivistiche" dei medici napoletani del secondo Settecento, molti dei quali, poi aderirono agli ambienti massonici e giacobini e agli ideali liberali e patriottici che portarono alla fugace esperienza della Repubblica Napoletana, repressa nel sangue dal governo borbonico <sup>(250)</sup>.



Domenico Cotugno (1736-1822) grande anatomista e medico napoletano, autore di fondamentali scoperte scientifiche, maestro di Sebastiano Bianchi

tra feroci ma miopi critiche, che il labirinto era pieno di liquido e non di aria, come invece sosteneva una secolare teoria risalente addirittura ad Aristotele. Nel 1764 col *De ischiade nervosa commentarius* descrisse le cause della sciatica, provocata da un'infezione del nervo omonimo. Nel 1769 col *De sedibus variolarum syntagma*, pubblicò un'indagine sul vaiolo, sostenendo la teoria della inoculazione e aprendo la strada alle vaccinazioni di Jenner. Nel 1772 con il suo *Dello spirito della medicina* indagò le ragioni del fallimento della medicina tradizionale e propose il suo nuovo metodo. Nel 1778 col *De animorum ad optimum disciplinam praeparatione* delineò la sua nuova figura di intellettuale moderno, soffermandosi sui rapporti tra conoscenza e morale ed affermando che la formazione dei giovani non doveva essere solo un accumulo di conoscenze ma un cambiamento di mentalità e di costume.

<sup>247</sup> Domenico Cirillo (Grumo Nevano 1739 - Napoli 1799) è stato un medico, botanico ed entomologo. Fu anche patriota e promotore della Repubblica Napoletana del 1799. Nel 1760 divenne professore di Patologia Medica e Botanica all'Università di Napoli e all'Ospedale degli Incurabili, divenendo medico personale della famiglia reale. Fece molti viaggi in Francia e in Inghilterra, dove conobbe nuove dottrine e strinse amicizie con Buffon, d'Alembert, Diderot. Passato nel 1777 alla cattedra di Medicina Teorica e poi a quella di Medicina Pratica, approfondì gli studi sulle malattie veneree e comprese l'importanza sociale della scienza medica esplicitando nei suoi *Discorsi accademici* (1787) le sue critiche al degrado della classe medica e delle strutture ospedaliere. Dall'esperienza della Rivoluzione francese trasse gli ideali di libertà che lo portarono prima a far parte della massoneria e dei giacobini e poi a diventare uno degli artefici della Repubblica Napoletana, senza mai abbandonare la sua attività di medico a favore dei poveri. Ma dopo la repressione borbonica, fu giustiziato il 29 ottobre 1799.

<sup>248</sup> Vincenzo Petagna (Napoli 1730 – 1810), al pari di Domenico Cirillo, è stato un medico, botanico ed entomologo italiano. Ha insegnato botanica all'Università di Napoli e ha diretto il locale Orto botanico.

<sup>249</sup> Antonio Sementini (Mondragone 1743 – Napoli 1814) fu medico insigne e tra i più famosi scienziati dell'epoca. Spaziò dalla Fisiologia all'Anatomia, oltre che alla Nosologia, distinguendosi come un precursore degli studi di Neurologia e Psichiatria. Godè di grande stima e rispetto in tutto il Regno di Napoli e, sebbene portatore di idee liberali, riuscì a passare indenne dalla vendetta di re Ferdinando IV di Borbone contro i fautori della rivoluzione napoletana del 1799.

<sup>250</sup> Con Cirillo, Sarcone, Sementini e lo stesso Pasquale Matera (da Sortino), la classe medica napoletana fu fortemente coinvolta nei moti repubblicani. Cirillo e Matera furono uccisi e molti altri fecero il carcere. Vi fu un connubio intenso e preciso, nella cultura partenopea dell'epoca, tra le posizioni politiche e i temi di indagine scientifica degli intellettuali, dei filosofi e dei medici in particolare, in una olistica visione della società e dell'uomo che si fondava su costanti punti di contatto e su di una reciproca legittimazione.



L'Ospedale degli Incurabili di Napoli (qui in una stampa del secondo Settecento), che ospitava le cattedre universitarie di Medicina e Chirurgia, divenne, grazie al Cotugno, il polo di una nuova Medicina orientata in senso clinico e positivistico. Fu qui che si formò l'anatomista siracusano.

Questi medici andavano approdando nella capitale partenopea dalla periferia del Regno e non appartenevano più all'aristocrazia, ma erano esponenti della nascente borghesia agricola e imprenditoriale. Il loro percorso, nel costituire una vichiana "scienza nuova" era lo stesso di quello dell'approdo della borghesia allo Stato. Il Cotugno ne era il massimo emblema. Ma anche il Bianchi seguì lo stesso percorso.

A Napoli, da Vico a Genovesi, emergevano intellettuali laici e massoni che guardavano con simpatia all'intervento dello Stato e alla nascita della borghesia delle varie regioni del Regno. E così il nuovo credo razionale della cultura illuminista partenopea, sul versante medico, finiva col coincidere con il superamento dei vecchi preconcetti morali e con il

nuovo primato assegnato alla *meccanica anatomica* (ovvero alla "funzione") sulla semplice *struttura anatomica*, dando vita agli studi di Fisiologia. In questo radicale contesto di rinnovamento, la scienza medica, soprattutto con Domenico Cotugno, andava, dunque, evolvendosi verso una netta critica alla passata pratica della "*Medicina dei Sistemi*", in parallelo con la critica di Vico, sul versante filosofico, al pensiero cartesiano. Cotugno e la medicina napoletana erano, dunque, coerenti col metodo vichiano e con la sua critica delle tesi cartesiane, repute filosofiche e dunque lontane da una verifica reale, e propugnavano il passaggio dal metodo speculativo a quello sperimentale<sup>(251)</sup>.

Nel 1772, sulla scena del Teatro Anatomico all'Ospedale degli Incurabili, Cotugno lesse la memorabile prolusione della sua opera principale, lo "*Spirito della Medicina*"<sup>(252)</sup>, affermando l'importanza del dato empirico, allo scopo di ridiscutere dalle fondamenta il metodo conoscitivo sul quale si era fondata la precedente *Medicina dei Sistemi*. Domenico Cotugno, dunque, indagò le ragioni che avevano portato la medicina tradizionale a non produrre "*buone ed utili conoscenze*". Secondo il Cotugno gli studenti dovevano liberarsi dalla soggezione nei confronti dei maestri ed esortava gli alunni dell'Ospedale degli Incurabili ad affidarsi all'osservazione della natura: "*Ecco qual debba essere il vostro studio, la vostra applicazione, la vostra industria; non istancarvi mai di vederla, di conoscerla, d'ascoltarla. Le sue voci son mute, ma efficaci. Chi si familiarizza seco lei, diviene sacerdote suo vero*"<sup>(253)</sup>. Secondo il Cotugno i medici dovevano abbandonare la presunzione di conoscere le cause prime dei fenomeni poiché era stata proprio questa presunzione a generare l'epoca più infelice della medicina. Ed aggiungeva che "*la medicina non è una scienza, è solo una cognizione ... l'ha prodotta e presentata la sola natura*"<sup>(254)</sup>. Non c'era bisogno, dunque, di teorizzare cause e di astrarre filosofiche speculazioni etiologiche, bastava osservare empiricamente i fenomeni della natura per trovarvi i rimedi.

<sup>251</sup> Il *cogito* cartesiano (soggettivo per definizione) aveva la pretesa di attribuire al soggetto l'oggettività della conoscenza. Ed invece, per Vico, la conoscenza non era più soggettiva né meramente speculativa (il *Cogito* appunto). La sua *Scienza Nuova* rilanciava il primato della verifica del reale, intesa come base della conoscenza, e anteponeva al metodo speculativo cartesiano quello sperimentale baconiano.

<sup>252</sup> D. Cotugno, *Opere*, a cura di A. Iurilli, Lacaita, Manduria, 1986. La prolusione: "*Dello Spirito della Medicina*" è riportato alle pp.251-260.

<sup>253</sup> D. Cotugno, *Opere*, cit. Prolusione: "*Dello Spirito della Medicina*" p. 257.

<sup>254</sup> D. Cotugno, *Opere*, cit. Prolusione: "*Dello Spirito della Medicina*" p. 258.



Jean Houel, *La processione di Sant'Agata*, 1780 (*Hermitage*, San Pietroburgo). Il palazzo al centro della scena è l'antico Ospedale di San Marco, dove lavorò il Bianchi realizzandovi il primo Teatro Anatomico. È lo storico Palazzo Tezzano di piazza Stesicoro

Domenico Cotugno, così, predilesse agli studi dell'anatomia macroscopica (ossa e muscoli) quelli dell'anatomia "sottile", con la ricerca dei piccoli e nascosti meccanismi fisiologici dell'organismo, seguendo il metodo che aveva sempre indicato: mostrare la natura delle cose, così come appariva non dopo una o due volte, ma dopo centinaia di volte, nell'esame dei cadaveri.

Sotto questo profilo, l'Ospedale degli Incurabili, che ospitava le cattedre universitarie di Medicina e Chirurgia, sin dal 1754<sup>(255)</sup>, divenne, grazie al Cotugno, il polo di una nuova Medicina orientata in senso clinico e positivistico<sup>(256)</sup>. E Sebastiano Bianchi, che frequentò l'ospedale napoletano per quindici anni, del Cotugno finì col diventare uno dei migliori allievi.

### 15.3 - La cattedra di anatomia dell'Università di Catania

Attraverso lo stesso Cotugno, Sebastiano Bianchi fu ammesso alla Real Corte Borbonica, e re Ferdinando IV di Napoli lo nominò medico degli eserciti regi.

Intanto nel 1788 il giovane medico siracusano partecipò al pubblico concorso per il conferimento dell'incarico della cattedra di anatomia dell'Ateneo catanese, che si svolse presso la Curia del Cappellano Maggiore dell'Università di Napoli, secondo il metodo utilizzato per i professori dell'Ateneo partenopeo. Concorso che il Bianchi vinse e, così, con regio decreto del 4 maggio del 1789, a soli 32 anni, fu nominato professore di anatomia dell'Università degli Studi di Catania e si trasferì nella città etnea.

Un preciso e dettagliato ritratto della sua personalità e della sua opera ci è stato tramandato dal professor Ignazio Zappalà, che lo definì "*eloquente per natura e per arte, docile ed affettuoso per temperamento*"<sup>(257)</sup>.

<sup>255</sup> S. De Renzi, (1848), *Storia della Medicina in Italia*, Filiate Sebezio, Napoli, t.V. Cotugno, morto all'età di 86 anni, nel 1822, lasciò agli incurabili metà del suo patrimonio.

<sup>256</sup> Il complesso dell'Ospedale degli Incurabili (fondato sin dal 1521) è un sito monumentale di Napoli ubicato nel centro storico, non lontano dal decumano superiore (via dell'Anticaglia). Dal 2010 una parte del complesso, inclusa la storica farmacia e la chiesa di Santa Maria del Popolo, fa parte del *Museo delle arti sanitarie di Napoli*.

<sup>257</sup> I. Zappalà. *Necrologio del professor Sebastiano Bianchi*, in *Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia*, Catania, anno 1834, num. VIII, pp. 223-230.



La nascita del Teatro Anatomico fu un suo grande merito

Seguendo la strada già dettata dal Cotugno, a Catania Sebastiano Bianchi si dedicò con più interesse ai “più minuti dettagli dell’organizzazione dei tessuti e degli organi, facendone risaltare con chiarezza le connessioni ed i rapporti”, senza tralasciare “del pari le azioni fisiologiche e le morbose deviazioni [...] posciacchè la struttura degli organi essendo immediato risultamento dell’azione vitale, monca ne sarà l’istoria, quante volte le modificazioni non s’accennino, che indur suole l’esercizio della vita sana ed il morboso disturbo nell’organizzazione dei tessuti”<sup>(258)</sup>.

Si disse, come già per il Cotugno, che il Bianchi, nelle sue lezioni di anatomia, trascurasse un po’ l’osteologia e la miologia, a favore dell’anatomia “sottile” e di quella splancnica. Il suo corso di studi anatomici, infatti, si articolava in tre anni: il primo dedicato al cervello, il secondo agli organi del torace ed il terzo a quelli dell’addome. Ed inoltre teneva solo cinque dimostrazioni anatomiche l’anno con cadavere<sup>(259)</sup>.

Ma le cronache del tempo sono testimoni, comunque, del gran successo che riscossero allora le sue lezioni: “Io non cesso di richiamare in mente – ricorda Zappalà - quel chiaro e grato favellare che s’appalesava dalla bocca di così affezionato precettore, come marchi di profonda e viva convinzione, che rendeva le lezioni del Bianchi, qual s’addiceva a distinto discepolo di Antonio Sementini, scuola di brillante eloquenza. Accorreato infatti nell’anfiteatro anatomico stuolo numeroso di alunni e distinti professori; dove la voce del dotto anatomista tanto interessava l’attenzione, e cotanto l’animo degli uditori ne ammaliava”<sup>(260)</sup>.

E ben presto divenne un punto di riferimento per il

mondo medico e per l’intera città:

“Un professore di anatomia di tal fatta, imbevuto delle patologiche cognizioni dei più distinti professori di Napoli, familiarizzato con i classici del XVII secolo, i Sydenham, i Boerhaave, i Baglivi, esercitato nella clinica medico cerusica de’ grandiosi spedali della metropoli divenne in Catania un oggetto interessante per la egrotta umanità. Ed in vero egli apportava al letto dell’ammalato quella indefessa attenzione nell’esame de’ sintomi propria di colui, che è abituato alla voce della natura sofferente; egli investigava le cagioni esterne de’ morbi con quel talento di chi è versato nella conoscenza del vasto insieme della natura, e giudicava delle condizioni patologiche delle malattie con quella riserba di opinione, come di chi a fondo conosce il recondito arcano meccanismo della macchina vivente”<sup>(261)</sup>.

Sulle tracce del suo maestro Domenico Cotugno, Bianchi contrastò la Medicina dei Sistemi, e con essa, dunque, le vecchie teorie umorali e quelle allora dominanti del medico scozzese John Brown, fondate sul ruolo di determinante di salute svolto dagli stimoli esterni sul cervello e sulle fibre muscolari. Così come non cadde nell’errore opposto dei fautori della teoria del controstimolo. E “credulo sull’auto-ocratismo della natura medicatrice”, affermò il primato della medicina empirica su quella speculativa. Tra i suoi principali meriti vi fu quello di aver fondato anche la Biblioteca dell’Istituto di Anatomia curando personalmente di arricchirla con testi che procurò a sue spese “per favorire meglio gli studi della sua prediletta scienza”. Fu autore di vari saggi scientifici e lasciò manoscritto un importante trattato dal titolo “Corso d’istituzioni anatomiche”, ed un altro dal titolo “Corso di lezioni ed osservazioni mediche e chirurgiche”, entrambi custoditi, oggi, nella Biblioteca dell’Istituto.

#### 15.4 – L’Ospedale di San Marco e la realizzazione del Teatro anatomico

Ma la sua opera più importante, che poi ne consegnò il ricordo alla storia dell’Università etnea fu la realizzazione del primo Teatro anatomico, struttura di cui fino ad allora Catania era priva. Il Teatro anatomico fu realizzato da Sebastiano Bianchi grazie ad un real decreto del 19 aprile 1800, e fu inaugu-

<sup>258</sup> I. Zappalà. Op. cit.

<sup>259</sup> *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, Num. 65, febbraio 1839: *Prospetto delle scienze e della letteratura del secolo decimonono in Sicilia. Scienze mediche, Articolo Secondo: Anatomia*. Tomo XXIV anno VIII, Palermo Tip. F. Solli, pp. 74-75

<sup>260</sup> I. Zappalà. Op. cit.

<sup>261</sup> I. Zappalà. Op. cit.

rato il 29 aprile dello stesso anno con un magistrale discorso inaugurale recitato per l'occasione dal dotto anatomista siracusano. L'opera fu costruita all'interno dell'ospedale di San Marco "dove si hanno con facilità i cadaveri necessari alle dimostrazioni"<sup>(262)</sup>. L'ospedale di San Marco fu il primo vero ospedale di Catania. Fu fondato, infatti, nel 1336 accanto alla chiesa di San Marco, da cui prese il nome. Tra il 1720 e il 1727 l'ospedale fu trasferito nella nuova sede di Palazzo Tezzano, presso l'attuale Piazza Stesicoro. Il palazzo era stato fatto edificare pochi anni prima dal conte e medico catanese Nicolò Tezzano, che lo donò alla città proprio per ospitarvi l'ospedale. È possibile conoscere l'aspetto settecentesco del palazzo attraverso il noto dipinto di Jean Houel "La processione di Sant'Agata" oggi esposto all'Hermitage di San Pietroburgo e realizzato dal pittore francese intorno al 1780, ovvero nove anni prima dell'arrivo del Bianchi a Catania. Fu dunque in questo edificio che venne ospitato il primo Teatro Anatomico della città realizzato dall'insigne anatomista siracusano. Il Bianchi vi lavorò fino alla morte. Poi dal 1837 il palazzo cominciò ad ospitare anche altri uffici. Ed oggi è la sede della Scuola Media Luigi Capuana<sup>(263)</sup>.

### 15.5 - La sua popolarità nei versi del Tempio

La sua popolarità crebbe a dismisura negli ambienti importanti della città. Grazie alle sue indiscusse capacità cliniche "divenne l'intimo confidente, ed il clinico de' prelati i più distinti e de' personaggi illustri"<sup>(264)</sup>. Ben inserito nella vita politica, sociale e culturale della città, il termometro della sua straordinaria popolarità nella Catania del primo Ottocento ci viene oggi dagli stessi versi del più popolare tra i poeti catanesi dell'epoca, ovvero il grande Domenico Tempio. Nel secondo tomo delle "Operi di Duminicu Tempiu catanisi", edito a Catania dalla Stamparia di li regi studi nel 1814, nel "Ditirammu primu", Miciu Tempio, nel decantare le qualità del vino, si appella al grande anatomista aretuseo, scrivendo:



Il popolare poeta catanese Domenico Tempio immortalò Bianchi nelle sue poesie di satira e costume, dandoci una misura esatta della grande popolarità di cui godette allora l'anatomista siracusano nella Catania del primo Ottocento

113

"... dintra un chinu tinazzu di vinu, e accussi a moddu si staria comu lu coriu di la cunzaria. Bianchi, si non mi cridinu, va nsignaccillu tu, Bianchi chi fai ca cu un sulu bagnu, ma di vinu forti, a l'istanti abbrivisciri li morti ..."<sup>(265)</sup>.

Dopo aver decantato le qualità del vino, dunque il poeta catanese si rivolge al dotto medico dicendo:

"Bianchi, se non mi credono, vaglielo ad insegnare tu, Bianchi, cosa fai, che con un solo bagnu, ma di vino forte, all'istante risusciti i morti ...".

Nei suoi versi Domenico Tempio allude alla malattia di un noto personaggio pubblico della Catania di primo Ottocento, don Giuseppe Ardizzone, noto per la sua ipocondria, a cui Bianchi, con sottile ironia, non ordinò altra medicina se non dei bagni di vino, suscitando divertiti commenti nei salotti della città. Sebastiano Bianchi sposò donna Agata Carbonaro, appartenente a una "chiara e togata famiglia" catanese, dalla quale ebbe dei figli, e dopo lunga malattia, morì l'8 gennaio del 1835<sup>(266)</sup>.

<sup>262</sup> Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Anatomia, Patologia Diagnostica, Medicina Legale, Igiene e Sanità Pubblica G.F. Ingrassia, *Il primo Lettore*. Pubblicato sul sito web del dipartimento.

<sup>263</sup> Dopo il 1837 Palazzo Tezzano ha ospitato l'Intendenza Borbonica, l'Archivio di Stato civile ed infine il Tribunale fino all'apertura di quello attuale in piazza Verga. Per quanto riguarda l'ospedale, invece, dopo un momentaneo accorpamento con quello del Santa Marta (già fondata dal 1755), intorno al 1880 l'Ospedale di San Marco fu definitivamente trasferito presso i locali adiacenti al Monastero dei Benedettini di San Nicola (Palazzo Ingrassia) e cambiò il suo nome in Ospedale Vittorio Emanuele (ancor prima del suo definitivo trasferimento negli attuali locali di Via Plebiscito). Oggi ospita una scuola media.

<sup>264</sup> I. Zappalà. Op. cit..

<sup>265</sup> D. Tempio, *Operi di Duminicu Tempiu catanisi*, a cura della Stamparia di li regi studi, Catania 1814, *Ditirammu primu*, p. 24

<sup>266</sup> *Discorso sullo stato presente della Notomia in Catania e sui mezzi di migliorarla del dottor Giovanni Regulæas*, letto nell'Anfiteatro anatomico della Regia Università degli Studi, Catania presso i fratelli Sciuto, 1839, p. 17.